

LA MORTE DEL CALCIATORE

## Pablito, l'ottimismo patrio che ci servirebbe ora

SPORT

11\_12\_2020



**Tommaso  
Scandroglio**



Siamo qui a ricordare, a pochi giorni dalla scomparsa di Maradona, un altro grande del calcio: Paolo Rossi. È spirato mercoledì a 64 anni, perdendo contro un tumore una partita durata a lungo e assai sofferta. Lascia la moglie e tre figli. Se dici Paolo Rossi, subito ti viene in mente il Mondiale spagnolo vinto dagli azzurri nell'82, i ragazzi di Bearzot, il presidente Pertini che dalla tribuna dello stadio nella finale con la Germania si

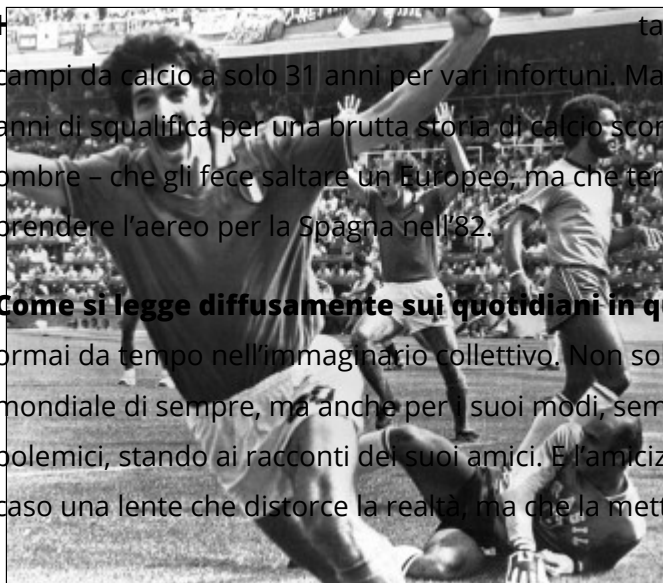
sbracciava per dire che ormai per i tedeschi non c'era più nulla da fare, i sei gol di Pablito in cui brilla ancora la sua tripletta allo stellare Brasile di Socrates, Falcão e Zico.

**Tripletta che gli costò cara.** Tornato a giocare in Brasile nell'89 per la seconda edizione della Coppa Pelè, gli fu affibbiato il nomignolo *Carrasco do Brasil*, ossia il boia del Brasile. In una partita, mentre giocava, gli piovve addosso di tutto: noccioline, bucce di banana, addirittura monetine. Non poté rientrare in campo nel secondo tempo. In quell'occasione, «un giorno un tassista – racconta Pablito – dopo avermi riconosciuto, s'è fermato, ha accostato e mi ha intimato di scendere. Ho dovuto discutere per un po' prima di riuscire a fargli cambiare idea: mi ha riportato in hotel». Rossi, che ha iniziato a tirare i suoi primi calci al pallone nell'oratorio di Santa Lucia a Prato, è stato il solo giocatore al mondo, insieme a Ronaldo, che, nello stesso anno, ha vinto un mondiale, è stato marcatore in questa stessa competizione e ha alzato al cielo il Pallone d'oro.

**Un attaccante, se vogliamo anomalo.** Segaligno di aspetto, era sì rapido, ma non potente. Soprattutto Paolo Rossi era astuto, opportunista. «Un clandestino dell'area di rigore» come lo ricorda l'amico e giornalista Mario Sconcerti. Si trovava sempre nel posto giusto al momento giusto - «quello era il suo mestiere, rubare il tempo» - e alla fine spesso segnava perché spizzicava la sfera con il piede, la testa o con un'altra parte del corpo calcisticamente meno nobile. Ma, prima di quel gesto così semplice, c'era l'intuito di prevedere in quale momento preciso e dove sarebbe finita la palla. Giorgio Tosatti lo definì un giocatore con «la grazia del ballerino e la spietata freddezza del torero». Lui stesso parlò delle sue doti in questi termini: «lo non segno quasi mai di potenza, generalmente conquisto quei due metri che costano il goal all'avversario. Per me, è fondamentale il gioco senza palla, lo smarcamento, quando la palla non c'è, è indispensabile. Non ho avuto dalla sorte un grande fisico e mi debbo far furbo».

**Il** tanto che dovette abbandonare i campi da calcio a solo 31 anni per vari infortuni. Ma soffrì anche fuori dagli stadi. Due anni di squalifica per una brutta storia di calcio scommesse – vicenda giudiziaria piena di ombre – che gli fece saltare un Europeo, ma che terminò proprio poco prima di prendere l'aereo per la Spagna nell'82.

**Come si legge diffusamente sui quotidiani in queste ore,** Paolo Rossi era entrato ormai da tempo nell'immaginario collettivo. Non solo per averci regalato forse il più bel mondiale di sempre, ma anche per i suoi modi, sempre gentili, garbati, dimessi, mai polemici, stando ai racconti dei suoi amici. E l'amicizia, ci piace pensarla, non è in questo caso una lente che distorce la realtà, ma che la mette a fuoco meglio.



**Il destino, che per chi crede si chiama Provvidenza,** gli aveva assegnato un nome e un cognome che sono il paradigma, la quintessenza dell'italianità. E così noi ragazzini di allora e i nostri genitori ci sentivamo un po' tutti Paolo Rossi e lui, di converso, ci rappresentava tutti. Sarà retorico dirlo, ma per davvero *Pablito* regalò all'Italia, insieme a suoi compagni, un po' di autentica felicità in quell'abbrivio degli anni Ottanta e segnò un punto di svolta anche per un certo ottimismo patrio. Forse è anche per questo che ora lo rimpiangiamo così tanto, in questi mesi così cupi in cui l'italiano perfetto dovrebbe essere quello che si barriera in casa.

**Chiudiamo con una citazione** del già ricordato Mario Sconcerti, citazione che suona tanto come un commosso epitaffio: «Un uomo buono, un eroe dei tempi, leggero come una piuma e disinteressato alla sua bravura. Non gli ho mai sentito dire una volta che è stato un grande giocatore». Preghiamo per lui.